

2. Il lavoro, tra crisi e precarietà

Sommario

Introduzione

- 1. La crisi industriale**
- 2. I numeri del lavoro oggi e i cambiamenti in atto**
- 3. La distribuzione e l'andamento delle imprese**
- 4. Le imprese attive: un confronto**
- 5. Le statistiche relative all'occupazione, i dati sulla mobilità e sulla cassa integrazione**
- 6. La crisi del welfare**
- 7. Le ripercussioni sul fronte del disagio**

Glossario

Definizioni

Introduzione

Nel corso degli ultimi decenni, la struttura socioeconomica delle società occidentali ha vissuto profondi e radicali cambiamenti. La crisi del *modello di produzione fordista** e la conseguente frattura del patto sociale su cui sono state edificate le basi dei sistemi di *welfare** occidentali del dopoguerra, sono due delle principali cause di questi cambiamenti¹.

Uno degli elementi caratteristici delle attuali trasformazioni del

¹ Migliavacca M., *Trasformazione del lavoro e nuovi diritti.*, in Studi di Sociologia, n. 2 2007, p.155

lavoro fa riferimento al superamento della sola distinzione tra occupazione e disoccupazione, frattura che non può più rappresentare la complessità delle condizioni lavorative contemporanee². L'aumento dei lavori scarsamente tutelati e poco stabili, favorisce la nascita, tra lavoro e disoccupazione, di un *continuum* fatto di occupazioni e posizioni intermedie.

Nel Biellese, terra fortemente caratterizzata dalla presenza di una rilevante industria tessile, le recenti trasformazioni del lavoro provocano ripercussioni significative su almeno due versanti: dal punto di vista delle singole persone, vi sono difficoltà di inserimento da parte dei giovani nell'industria locale e di reinserimento lavorativo per chi perde il lavoro; dal punto di vista delle famiglie, emergono difficoltà economiche all'insorgere di periodi prolungati di disoccupazione e un generale disorientamento sulle nuove strade da percorrere, nel mutato scenario del mondo del lavoro e dell'identità lavorativa biellese, con il forte ridimensionamento dell'industria tessile e l'emergere del cosiddetto settore terziario.

Un momento di confusione, quello attuale, alimentato da un "braccio di ferro" tra due settori lavorativi, il secondario (l'industria) e il terziario (commercio e servizi), quale sintesi del momento di passaggio dalla modernità alla post-modernità.

L'Osservatorio Regionale Mercato del Lavoro, descriveva così la situazione all'inizio degli anni 2010: "La provincia di Biella vede, negli ultimi anni, una trasformazione del proprio tessuto economico. Dal carattere spiccatamente industriale che ancora all'inizio degli anni Duemila caratterizzava il territorio, si passa ora ad una prevalenza dei servizi che, nel 2002, operano un sorpasso sul settore secondario".

Un sorpasso che preoccupa alcuni, come dichiara con una metafora un importante imprenditore biellese: "Facciamo attenzione a trascurare l'industria e insistere con il terziario: preparare i camerieri a tagliare le torte è importante, ma se spariscono le torte..."³.

² *Ibidem*, pag. 163

³ Colloquio con un imprenditore biellese, nel corso dell'indagine sui fabbisogni

In questo paragrafo cercheremo di approfondire tali aspetti, su cui ci concentreremo in altri articoli all'interno di *osservabiella.it*, introducendo in particolare i seguenti quesiti:

- Di quale crisi si sta parlando e quanto è mutato lo scenario che caratterizza il mondo del lavoro, nel Biellese ma non solo ?
- In che cosa consiste la cosiddetta "precarietà" del lavoro e i nuovi fenomeni di instabilità e perdita della sicurezza ?
- Quali ripercussioni comportano tali mutamenti sugli individui e sulle famiglie?

1. La crisi industriale

Uno dei più rilevanti cambiamenti intervenuti negli ultimi anni riguarda il forte e drastico ridimensionamento dell'industria locale, tessile e meccanica in particolare, che ha visto la chiusura di stabilimenti e la messa in mobilità e in cassa integrazione di molti lavoratori.

Il saldo tra le manifatture attive, ovvero quelle attività industriali capaci anche di offrire impiego ad un largo numero di lavoratori, è passato dalle 2.938 del 2002 alle 2.290 del 2016, seppure in ripresa dopo il dato del 2013 che ne registrava 2.029. La crisi recente inoltre non ha riguardato tutti i comparti del tessile ma ha riguardato in particolare il comparto delle filature tradizionali, più esposte alla concorrenza, che rischiano di scomparire completamente nel Biellese, creando di conseguenza un "buco" di filiera. Anche la chiusura dell'anno 2015 conferma una fatica del settore, mostrando un -2,19% come dinamica della produzione media annuale.

Come ricordava il segretario della Femca CISL di Biella, Giancarlo Lorenzi⁴ : “il numero di addetti, soltanto per quanto riguarda il settore tessile locale, è passato da 30 mila nel 1994 ai circa 16mila circa nel 2009”.

formativi delle imprese, Provincia di Biella, progetto RIF, giugno 2008.
4 Oggi segretario Femca Piemonte - Federazione energia, moda, chimica ed affini, un'associazione sindacale che aderisce alla Cisl (Confederazione italiana sindacati dei lavoratori)

Il ridimensionamento assume proporzioni impressionanti, se si considera come nel 1954 si contavano 17.352 operai soltanto nella città di Biella⁵ e non, come oggi, in tutta la Provincia.

2. I numeri del lavoro oggi e i cambiamenti in atto

L'Osservatorio regionale descriveva nel 2012: “La situazione di Torino e di Biella, i due luoghi per definizione della crisi industriale, resta critica, ma senza denotare ulteriori scivolate verso il basso, forse perché la recessione vi ha già operato in profondità, lasciando meno margini di caduta. E dove, specie a Biella, si individua un rallentamento dei flussi ordinari, con una netta caduta sia delle assunzioni (-13%) che delle cessazioni (-8,2%) [...]”
Il mercato del lavoro in Piemonte 2012, ORML Regione Piemonte

Nella sintesi del 2013:

“Evidenziano in generale una tenuta, da leggersi positivamente nel quadro presente, le province di Biella e del Verbano-Cusio-Ossola, dove l'occupazione industriale continua a cadere, ma è compensata da un aumento dei posti di lavoro nei servizi .”

Il mercato del lavoro in Piemonte nel 2013, ORML Regione Piemonte

Gli anni 2015 e 2016 vedono il Biellese inserito in un gruppo di aree delle province piemontesi che si situano “in posizione intermedia, variamente graduata, soggetta ad oscillazioni annuali”.

Il mercato del lavoro in Piemonte nel 2016, ORML Regione Piemonte

Il *tasso di disoccupazione a Biella*** risulta pari 7,2% nel 2017, mostrando un consolidamento della tendenza di diminuzione iniziata dopo il picco del 2014 (10,4%), anche se non rientrato ai livelli del 2007 quando si attestava al 4,3%.

⁵ Cfr. *Almanacco Biellese*, anno 1954

Indicatori	Biella										
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Forze di lavoro*	84	85	85	85	82	82	82	83	80	79	81
Non forze di lavoro*	79	78	78	-	36	34	33	33	32		
Tasso di occupazione 15-64 anni**	67,6	67,6	66,4	65,2	63,5	63,7	63,9	65,0	64,5	65,2	67,7
maschile	74,6	74,3	72,1	70,5	69,7	69,4	68,9	69,7	68,1	68,4	71,4
femminile	60,6	60,8	60,7	59,9	57,4	58,0	58,9	60,4	61,0	62,0	63,9
Tasso di disoccupazione**	4,3	4,9	6,7	8,1	8,3	8,9	9,5	10,4	9,3	7,9	7,2
maschile	3,7	3,7	6,4	7,3	7,2	9,1	9,1	9,7	9,4	9,9	7,4
femminile	5,1	6,3	7,0	9,2	9,6	8,6	10,5	11,2	9,1	5,6	7,0

Indicatori	Piemonte										
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Forze di lavoro*	1.945	1.985	1.997	1996	2021	2033	2.014	1.999	2.004	1.998	2.002
Non forze di lavoro*	1.839	1.829	1.839	-	864	822	852	819	798		
Tasso di occupazione 15-64 anni**	64,9	65,2	64,0	63,5	64,3	63,8	62,4	62,4	63,7	64,4	65,2
maschile	73,4	73,2	72,3	71,3	71,5	70,7	69,1	68,9	70,5	70,7	71,6
femminile	56,3	57,1	55,7	55,8	55,8	56,9	55,7	55,9	56,9	58,2	58,8
Tasso di disoccupazione*	4,2	5,0	6,8	7,6	7,6	9,2	10,6	11,3	10,2	9,3	9,1
maschile	3,5	4,0	6,1	7	6,9	8,2	10,2	10,7	10,0	10,0	10,2
femminile	5,2	6,3	7,8	8,4	8,6	10,5	11,1	12,1	10,5	8,8	8,2

Indicatori	Italia										
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Forze di lavoro*	24.728	25.097	24.970	24975	25075	25642	25.533	25.515	25.498	25.770	25.930
Non forze di lavoro*	25.825	25.859	26.345	14951	14972	14386	14.386	14.122	14.038		
Tasso di occupazione 15-64 anni**	58,7	58,7	57,5	56,9	56,9	56,8	55,6	55,7	56,3	57,2	58,0
maschile	70,7	70,3	68,6	67,7	67,5	66,5	64,8	64,7	65,5	66,5	67,1
femminile	46,7	47,2	46,4	46,1	46,5	47,1	46,5	46,8	47,2	48,1	48,9
Tasso di disoccupazione**	6,1	6,7	7,8	8,4	8,4	10,7	12,2	12,7	11,9	11,7	11,2
maschile	4,9	5,5	6,8	7,6	7,6	9,9	11,5	11,9	11,3	10,9	10,3
femminile	7,9	8,5	9,3	9,7	9,6	11,9	13,1	13,8	12,7	12,8	12,4

*dati in migliaia - ** dati in percentuale

Fonte: Istat; Osservatorio Regionale Mercato del Lavoro

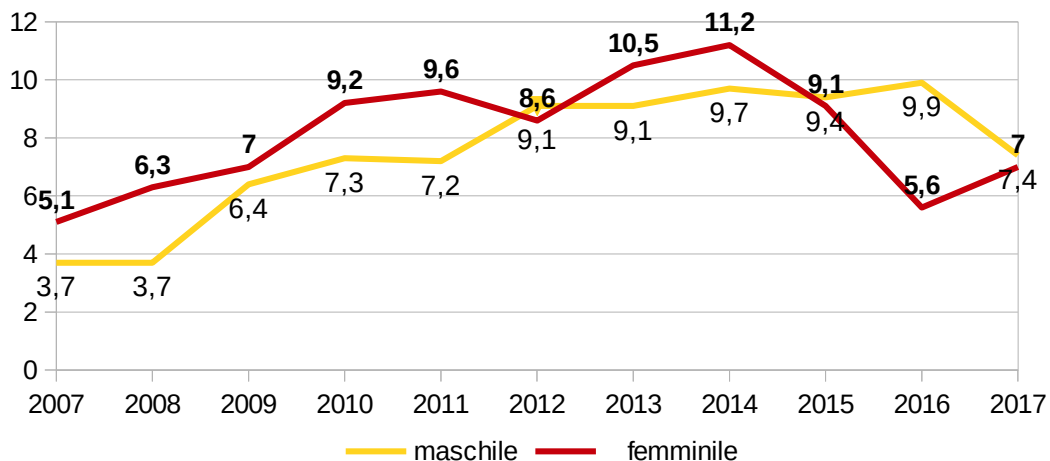
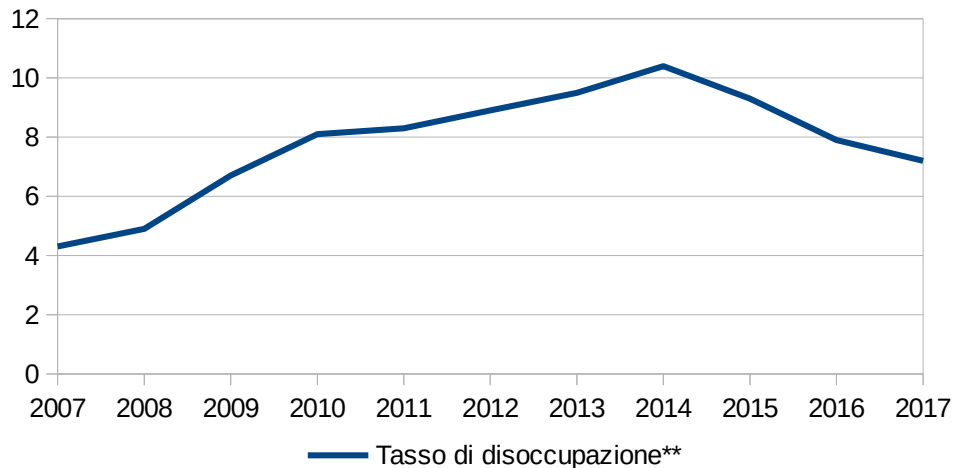
Il *tasso di occupazione** nel **2017** in provincia di Biella è pari al 67,7%, in linea con il valore regionale (65,2%), e il **tasso di disoccupazione (7,2%) si mantiene inferiore alla media regionale (9,1%)**, superata solo nel 2010 e nel 2011.

Il tasso di occupazione femminile sale ancora, arrivando 63,9%, confermandosi ancora superiore al dato regionale (58,8%) e nazionale (47,2%).

La dinamica del tasso di disoccupazione dal 2007 al 2017 è rappresentata nei grafici seguenti.

Il tasso di disoccupazione ha segnato nel 2010 un'impennata considerevole, ed ha continuato a crescere fino al 2014, arrivando al 10,4%. Il 2015 mostra un incoraggiante inversione di tendenza.

Le dinamiche per genere mostrano delle peculiarità.



Nel 2008, la disoccupazione maschile si attestava al 3,7%, nel 2010 raddoppiava salendo al 7,3 % continuando sostanzialmente ad aumentare fino ad arrivare a 9,7% nel 2014. Il 2017 sembra segnare un assestamento della diminuzione del tasso di disoccupazione per quanto riguarda la componente maschile.

Evidente anche l'aumento della disoccupazione femminile, passata dal 5,1% del 2007 al 11,2% del 2014, con un unico episodio di discontinuità segnato dalla diminuzione di un punto percentuale nel 2012. Risulta di particolare interesse sottolineare come nel 2012 il tasso di disoccupazione

maschile abbia superato quello femminile, particolarità che si ripresenta nel dato del 2015 confermandosi nel biennio successivo, seppure il 2017 registri valori molto simili per uomini e donne.

Un importante indicatore a livello locale della situazione del mercato del lavoro è legato al **numero di disoccupati iscritti al Centro per l'Impiego di Biella**, che ha raggiunto le 24.000 unità nel 2014 (erano 8.048 nel 2009). I disoccupati sono aumentati in modo rilevante dal 2009 al 2014, in tutte le fasce di età:

Tav.1. Disoccupati al Centro per l'Impiego di Biella per classi di età, 2009-2014

Classi età	Valori assoluti					
	2009	2010	2011	2012	2013	2014
15-25 anni	529	1120	1162	1400	1498	1451
26-39 anni	2557	4031	3752	4408	4899	4695
40-49 anni	2066	3114	3229	3898	4371	4532
oltre 49 anni	2896	4461	5138	6081	6945	7967
TOTALE	8048	12726	13281	15787	17713	18645
	Incidenza %					
	2009	2010	2011	2012	2013	2014
15-25 anni	6,6	8,8	8,7	8,9	8,5	7,8
26-39 anni	31,8	31,7	28,3	27,9	27,7	25,2
40-49 anni	25,7	24,5	24,3	24,7	24,7	24,3
oltre 49 anni	36,0	35,1	38,7	38,5	39,2	42,7
TOTALE	100	100	100	100	100	100

La maggior parte delle persone disoccupate ha un'età superiore ai 40 anni (il 67% del totale) ed in particolare superiore ai 49 anni (42,7%), con un 24,3% di quarantenni, un 26% di giovani-adulti (età 26-39 anni) e un 8,6% in età compresa tra 15 e 25 anni.

A queste 19.477 persone iscritte al Centro per l'Impiego come disoccupate è possibile aggiungere le **3.085 persone inoccupate** (erano 1.755 nel

2009).

Ad aggiungersi alla categorie dei disoccupati vi sono **297 lavoratori precari con attività lavorativa che non sospende lo stato di disoccupazione**, 258 persone con attività lavorativa o formativa senza contratto, 1.474 iscritti in sospenso dell'anzianità, oltre a 20 donne inserite in percorsi di reinserimento lavorativo. **Sono quindi 24.016 (17.406 nel 2011) le persone iscritte al Centro per l'Impiego alla fine del 2014**, con un aumento del 38% rispetto al 2011 (da sottolineare che l'aumento tra il 2011 e il 2010 era stato dell'8,4%).

Tav.2. Inoccupati al Centro per l'Impiego per classi di età, al 2009-2014

Classi età	Valori assoluti					
	2009	2010	2011	2012	2013	2014
15-25 anni	401	616	704	1013	1235	1369
26-39 anni	579	687	661	723	783	812
40-49 anni	328	345	346	391	420	437
oltre 49 anni	447	505	555	610	647	704
TOTALE	1755	2153	2266	2737	3085	3322
	Incidenza %					
	2009	2010	2011	2012	2013	2014
15-25 anni	22,8	28,6	31,1	37,0	40,0	41,2
26-39 anni	33,0	31,9	29,2	26,4	25,4	24,4
40-49 anni	18,7	16,0	15,3	14,3	13,6	13,2
oltre 49 anni	25,5	23,5	24,5	22,3	21,0	21,2
TOTALE	100	100	100	100	100	100

Anche le persone iscritte come **inoccupate** risultano in forte aumento, tra il 2009 e il 2014, soprattutto nella fascia più giovane, relativa alle età tra i 15 e i 39 anni.

Per quanto riguarda il lavoro, uno sguardo complessivo sulle occupazioni che riguardano oggi i biellesi é fornito dalla tabella che segue:

Le occupazioni dei biellesi – Anno 2012		
Lavoro di tipo subordinato	operai	26543
	impiegati	16937
	quadri	1003
	dirigenti	327
	apprendisti	1203
	altro	25
	totale	46038
Lavoro di tipo parasubordinato	collaboratori*	3539
	professionisti*	995
	totale	4534
Lavoro autonomo	artigiani	7936
	commercianti	7440
	lavoratori agricoli	1225
	totale	16601
Lavoro domestico	totale	2583

* i dati del lavoro parasubordinato non sono aggiornati

In particolare, nel Biellese, i lavoratori con un contratto di lavoro da “dipendente”, secondo l'INPS (dati al 2012), sono così distribuiti nei settori principali:

Tav.3. Dipendenti per settore, 2012

industria in senso stretto	16915
<i>di cui nel tessile-abbigliamento-pelli</i>	<i>10928</i>
costruzioni	1950
servizi	21447
<i>di cui nel commercio</i>	<i>6113</i>

Il numero di lavoratori dipendenti risulta molto elevato, soprattutto nel settore industriale, dove si contano quasi 17.000 lavoratori, nonostante la recente crisi (erano circa 19.000 nel 2008) e il ridimensionamento di alcuni comparti (nel tessile sono occupate circa 11.000 persone).

All'interno di questi dati di sfondo, un cambiamento significativo negli ultimi anni riguarda l'estendersi dei contratti a tempo parziale: “Aumenta il part-time (+13.000 unità), secondo un trend ormai di lunga

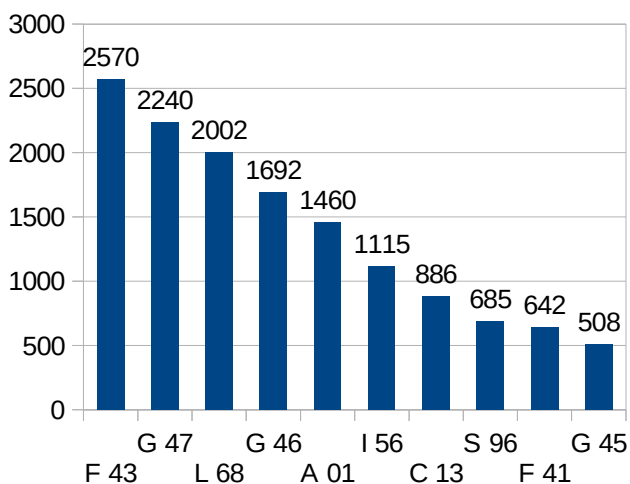
durata, che ha portato ad una crescita lineare della quota di addetti a tempo parziale, dall'11,7% del 2004 all'attuale 17,2%, arrivando a sfiorare il 30% tra le donne, con una netta prevalenza della componente involontaria, che i criteri internazionali individuano come forma di sottoccupazione.⁶

3. La distribuzione e l'andamento delle imprese

Le imprese registrate nel Biellese al 31/12/2015 sono 18.560, in calo del 9% (meno 1836 imprese registrate) tra il 2007 e il 2015.

Isolando i primi dieci settori si evidenzia la prevalenza di imprese di commercio, costruzioni, attività immobiliari, agricoltura, ristorazione, servizi per la persona.

Tav.4. Imprese per settori principali in provincia di Biella, 2015

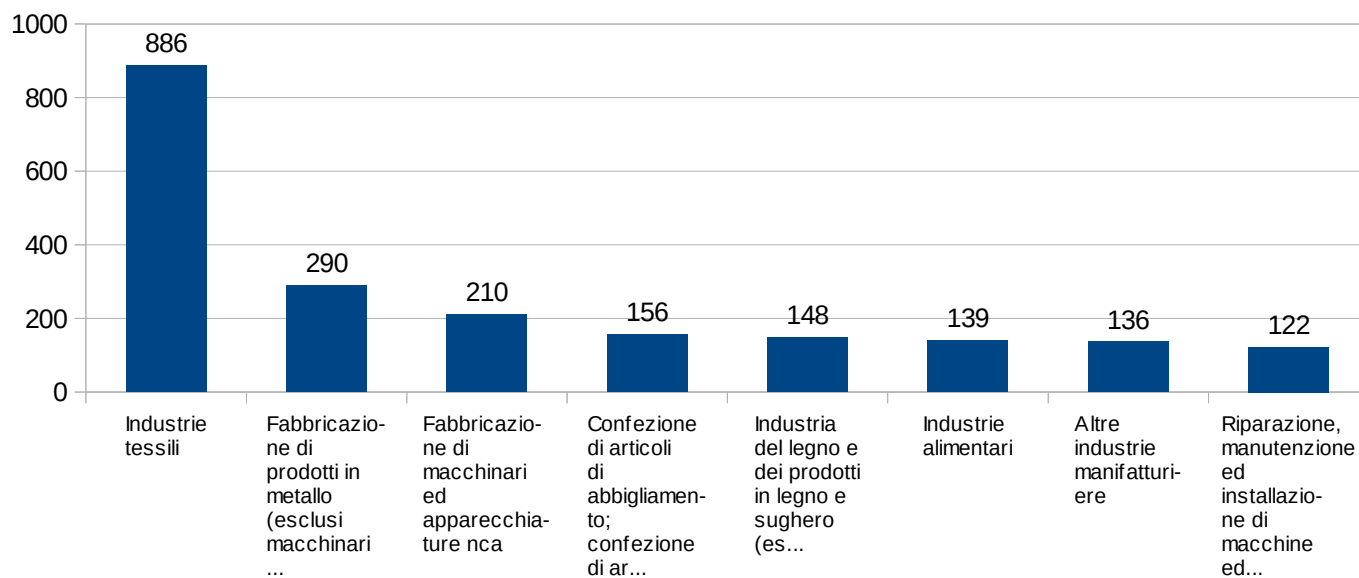


F 43	Lavori di costruzione specializzati
G 47	Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e d...
L 68	Attività immobiliari
G 46	Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e...)
A 01	Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, c...
I 56	Attività dei servizi di ristorazione
C 13	Industrie tessili
S 96	Altre attività di servizi per la persona
F 41	Costruzione di edifici
G 45	Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di au...
S 95	Riparazione di computer e di beni per uso personale e per...
A 02	Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali
I 55	Alloggio
F 42	Ingegneria civile
A 03	Pesca e acquacoltura
S 94	Attività di organizzazioni associative

Soffermandosi sulle imprese del settore manifatturiero, ve ne sono registrate 2349, con una netta prevalenza delle industrie tessili 835).

Tav.5. I settori del comparto manifatturiero con più di 100 imprese, 31/12/2013

comparto manifatturiero - settori con più di 100 imprese



L'andamento delle imprese nel settore manifatturiero negli ultimi 12 mesi ha visto ancora una flessione (-3,1%) delle industrie tessili, che nel 2010 erano scese per la prima volta sotto il migliaio. La dinamica di ogni settore del comparto manifatturiero è descritta nella tabella seguente.

Tav.6. Imprese del settore manifatturiero, 31/12/2012 – 31/12/2013

settore	Totale al 31/12/2013	Totale al 31/12/2012	Differenza in 12 mesi %
C22 – Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	27	33	-18.2
C30 – Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	6	7	-14.3
C14 – Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di ar...	156	168	-7.1
C26 – Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ott...	30	32	-6.3
C20 – Fabbricazione di prodotti chimici	16	17	-5.9
C25 – Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi Macchinari...	290	308	-5.8
C27 – Fabbricazione di apparecchiature elettriche Ed apparecchi.- ..	38	40	-5.0
C28 – Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	210	221	-5.0
C32 – Altre industrie manifatturiere	136	143	-4.9
C13 – Industrie tessili	886	914	-3.1
C16 – Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (es...	148	150	-1.3
C12 – Industria del tabacco	0	0	0.0
C15 – Fabbricazione di articoli in pelle e simili	14	14	0.0
C17 – Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	10	10	0.0
C18 – Stampa e riproduzione di supporti registrati	56	56	0.0
C19 – Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinaz...	1	1	0.0
C21 – Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di prepa...	0	0	0.0
C23 – Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di miner..	59	59	0.0
C24 – Metallurgia	9	9	0.0
C29 – Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	8	8	0.0
C31 – Fabbricazione di mobili	65	65	0.0
C33 – Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed...	122	120	1.7
C10 – Industrie alimentari	139	134	3.7
C11 – Industria delle bevande	6	5	20.0

Fonte: Infocamere

Addetti per settore

I settori più significativi del territorio per numero di addetti (oltre il migliaio) sono quelli rappresentati nel grafico che segue.

L'industria tessile nel 2009 contava circa 13.500 addetti, il 22% del totale

degli addetti delle imprese.

Il confronto con il 2008 mostrava già un calo nel settore dell'industria tessile che aveva perso in un anno 2000 addetti.

Nel 2011 l'industria tessile scende ulteriormente e registra circa 11.300 addetti, che rappresentano il 20,4% del totale.

Il commercio all'ingrosso e al dettaglio 11.400 (20,5%) e il settore delle costruzioni, che detiene il primato delle imprese registrate in provincia di Biella, occupa circa 5.180 addetti (9,3%).

Addetti per unità locali delle imprese

La suddivisione delle imprese sulla base del numero di addetti mostra come il Biellese sia in linea con le caratteristiche del Nord-Ovest e dell'Italia, con un'alta incidenza delle piccole imprese (99% circa) e una bassa incidenza delle imprese con più di 50 addetti (0,7%).

Degli oltre 55.000 addetti totali (delle unità locali delle imprese attive), il 26,3% lavora in imprese con più di 50 addetti, un dato che vede Biella indietro rispetto al quadro regionale e al Nord-ovest (29-39%), e staccato di 1 punto percentuale dalla situazione italiana, che vede una concentrazione ancor più marcata degli addetti nella piccola impresa (25%).

4. Le imprese attive, un confronto 2007-2008 e 2009-2014

La crisi del lavoro trova un ulteriore elemento di confronto nella dinamica delle imprese attive, suddivise per tipologia di settore, come presenti nell'archivio Movimprese della Camera di Commercio di Biella.

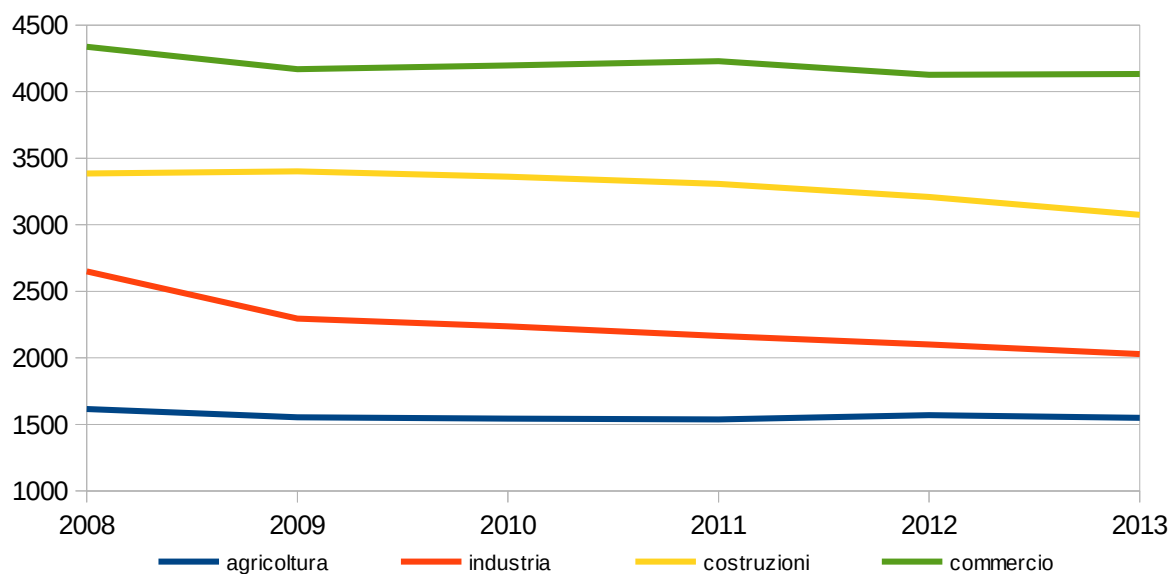
Secondo un confronto possibile tra il totale dei settori più rilevanti, ovvero Attività manifatturiera, Commercio, Costruzioni e Commercio, si nota una lieve diminuzione delle imprese attive tra il 2008 e il 2010, passate da 17.846 a 17.462 unità, nel 2013 sono 16.763 e nel 2014 16.400.

Tav.7. Imprese attive, confronto tra settori e anni 2008-2010, 2013-2014

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio
2008	1.616	2.649	3.385	4.336
2009	1.554	2.296	3.401	4.169
2010	1.544	2.236	3.361	4.197
2013	1.549	2.029	3.075	4.132
2014	1.551	2.005	2.946	3.941

fonte: Infocamere

Il confronto con gli anni precedenti evidenzia meglio le dinamiche in corso, rappresentate dal grafico che segue, dove si nota l'aumento dal 2002 del settore delle costruzioni fino al 2009, anno in cui inizia la lieve flessione anche di questo settore, diminuzione che caratterizza peraltro tutti gli altri settori:



In particolare, appare significativo sottolineare, per l'evidente ripercussione sul versante dell'occupazione, la forte diminuzione delle attività

manifatturiere attive, da 2.938 nel 2002, a 2.029 nel 2013, ben 909 unità in meno in 11 anni.

5. Le statistiche e i dati sulla mobilità e sulla cassa integrazione

Sono 2.049 i lavoratori che risultano in mobilità* al 31 dicembre 2013. Si tratta di persone che hanno perso il lavoro e che devono affrontarne tutte le ripercussioni sulla sfera socio-economica e relazionale.

Tav.8. Numero di lavoratori in mobilità, provincia di Biella, 2007-2013

classi di età	numero di lavoratori in mobilità						
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
15-25	35	56	74	49	146	500	217
26-39	360	545	637	501	346		
40-49	321	722	889	815	802	848	676
> 50	343	1170	1348	1353	1412	1336	1156
<i>totale</i>	<i>1059</i>	<i>2493</i>	<i>2948</i>	<i>2718</i>	<i>2706</i>	<i>2684</i>	<i>2049</i>

Fonte: ORML Regione Piemonte

La tabella mette in evidenza il rilevante numero di lavoratori in mobilità negli ultimi anni e la concentrazione nelle fasce d'età adulta, con oltre 40 anni.

La mobilità che riguarda persone adulte, oltre i 40 o i 50 anni di età, in particolare, risulta particolarmente drammatica: se nella fascia più giovane possono intervenire le risorse della famiglia di origine, quali meccanismi di protezione sociale, la fascia di età più adulta presenta un maggiore rischio di avere costi e spese da sostenere, magari dovute alla presenza di un nucleo familiare con figli da mantenere e genitori anziani da assistere. Le persone cinquantenni in mobilità, inoltre, rischiano di non riuscire in breve tempo a trovare una nuova collocazione lavorativa, soprattutto se non sono riusciti, nei precedenti anni di lavoro, ad intraprendere percorsi di formazione per acquisire nuove competenze o professionalità (inglese, informatica, ecc.).

Questa fascia di lavoratori più adulti, quantificabile in circa 1800 persone con oltre quarant'anni di età, presenta particolari difficoltà a trovare una nuova occupazione anche per il fatto che i datori di lavoro preferiscono

spesso assumere persone giovani.

Il numero di lavoratori in *cassa integrazione** è altrettanto indicativo del perdurare di forti criticità. Il numero di ore di cassa integrazione richieste nel corso del 2012 è stato di 5.344.405, di molto inferiore rispetto al “picco” di 9.458.842 ore del 2009, ma ancora significativamente elevato rispetto alle 3milioni di ore del 2008, a testimoniare il perdurare di una situazione di crisi.

Il dato sulla Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria è quello più indicativo di situazioni di criticità, poiché indica l'avvicinarsi della chiusura, del licenziamento del personale e dell'avvio del percorso di mobilità.

Le ore di Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria (CIGS) richieste dalle ditte rimangono elevate (1.815.546 nel 2013, in calo rispetto a tutte le registrazioni degli anni successivi al 2009, quando erano state ben 3.108.131, ma ancora non rientrate ai dati del 2008), e considerevole è il ricorso alla Cassa Integrazione in Deroga. La tabella riassume le ore di cassa per tipologia, richieste nel Biellese dal 2006 al 2013 (il 2014 si riferisce al mese di settembre).

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014**
Ordinaria	1.676.697	956.921	1.579.454	4.497.303	2.591.092	1.067.735	1.744.833	1.357.262	967773
Straord.	1.816.866	1.424.496	1.338.396	3.108.131	2.787.090	1.942.823	2.102.717	1.815.546	2112288
Deroga	201.620	298.502	335.651	1.853.408	3.574.224	2.356.898	2.315.775	2.171.597	1155737
Totale	3.695.183	2.679.919	3.253.501	9.458.842	8.952.406	5.367.456	6.163.325	5.344.405	4235798

Fonte: ORML Regione Piemonte ** dato parziale al mese di settembre 2014

6. La crisi del welfare

Uno dei concetti principali attorno al quale ruota il dibattito sulla configurazione delle nuove forme di disuguaglianza è dunque quello di protezione.

Il modello della società salariale era strutturato in modo tale che anche chi non possedeva risorse e mezzi propri poteva contare su differenti forme di protezione, garantite dai sistemi di sicurezza sociale attraverso i quali venivano così riconosciuti diritti minimi di cittadinanza.

La leva che assicurava tutto questo era il lavoro salariato che, oltre a

garantire la protezione sociale, funzionava come generatore di diritti, quali la previdenza, la tutela contro le malattie e gli infortuni, la cassa integrazione, un sostegno per la maternità, ecc. Si tratta di diritti che definiscono l'essenza della cittadinanza sociale.

Il meccanismo prevedeva che il lavoratore, in un quadro di vincoli istituzionali che lo obbligava ad assicurarsi, fosse in qualche modo uno degli artefici della sua protezione. Il suo lavoro inoltre, oltre a garantirlo, permetteva al sistema di sopravvivere: “La globalizzazione dei mercati ha reso l'economia instabile determinando un repentino aumento della competizione. (...) Dal lavoro salariato come condizione prevalente per la popolazione attiva si è passati ad un universo di lavori che vedono diminuire progressivamente garanzie e protezioni. Questo fenomeno ha toccato in maniera differente tutti i Paesi europei, mettendo in crisi i differenti modelli di welfare nella loro funzione di generatori e distributori di diritti”⁷.

7. Le ripercussioni sul fronte del disagio

La crisi, l'espulsione da una grande azienda, comportano evidenti ripercussioni sull'individuo, sulla persona, ma il licenziamento e la perdita del lavoro provocano altresì ripercussioni a livello sociale: “C'è un livello molto più alto di *stress*, di violenza in famiglia e di richiesta di servizi di igiene mentale, tutto direttamente collegato ai licenziamenti ” (ibidem, pag. 126)

La perdita dell'occupazione può comportare conseguenze negative così sintetizzabili:

- incertezza per il futuro, difficoltà ad andare avanti nel quotidiano e a progettare la propria vita;
- maggiore fatica a prendere decisioni impegnative, quelle più importanti;
- più esposizione ad eventi di vita potenzialmente minacciosi
- diminuzione dell'autostima e del prestigio sociale, un decremento

⁷ *Trasformazione del lavoro e nuovi diritti*, ibidem, pag. 165

delle entrate economiche con conseguenze legate ad una vita che diventa più monotona (si esce meno e la vita sociale e relazionale si riduce)

- tempo libero come "tragico dono", e come occuparlo a proprio vantaggio (corsi di formazione, riconversione professionale, ma anche supporto psicologico individuale o meglio ancora di gruppo, sull'onda del *self-help*)

La perdita del lavoro è inoltre un evento di vita che può causare altri eventi negativi, come un cambiamento delle relazioni familiari, debiti che richiedono prestiti di denaro, perdita della casa, consumo dei risparmi, spostamenti di residenza e cambiamenti di status sociale che a loro volta ingenerano situazioni di stress fisico e mentale.⁸

Per quanto riguarda invece il lavoro precario, occorre osservare come il "lavoro flessibile" escluda in partenza la fascia più debole, più fragile dal punto di vista del carattere e sempre più spesso, come è stato già detto, anche la fascia più adulta: quasi sempre il lavoratore giovane è preferito, tollera meglio lo stress ed è meno smaliziato, si può comandare meglio, "tollera ordini sbagliati"⁹.

8 Cfr. E.Cerruti, *Il lavoro e la crisi: le ripercussioni su una persona in mobilità*, in A.Maniezzo, E.Sulis, *Occuparsi nella tradizione*, Biella, 2007, pagg. 14-15

9 Cfr. R.Sennett, *Il lavoro flessibile*, Feltrinelli, Milano, 2006

Glossario

“Modello di produzione fordista” - Modello organizzativo di produzione industriale, ispirato alle teorie di Frederick Taylor e applicato da Henry Ford, a partire dai primi anni del Novecento, che consentì lo sviluppo della produzione di massa. La catena di montaggio, la parcellizzazione del lavoro manuale, la separazione tra lavoro manuale ed intellettuale, l'utilizzazione razionale e scientifica della forza lavoro priva di ogni qualifica, un'organizzazione del lavoro gerarchica, sono alcuni dei principi del taylorfordismo, che presto vennero applicati su larga scala ed essere il modello di produzione dominante per tutto il Novecento.

Welfare - Insieme degli interventi e delle politiche volte alla promozione del benessere e alla tutela e prevenzione del disagio dei cittadini, per realizzare i diritti fondamentali relativi alla salute, all'istruzione, al lavoro e alla previdenza.

Il Welfare State (Stato sociale o del benessere), è quel “sistema di norme con il quale lo Stato cerca di eliminare le disuguaglianze sociali ed economiche fra i cittadini, aiutando in particolar modo i ceti meno abbienti.

Lo Stato sociale è un sistema che si propone di fornire servizi e garantire diritti considerati essenziali per un tenore di vita accettabile:

- ✓ Assistenza sanitaria
- ✓ Pubblica istruzione
- ✓ Indennità di disoccupazione, sussidi familiari, in caso di accertato stato di povertà o bisogno
- ✓ Accesso alle risorse culturali (biblioteche, musei, tempo libero)
- ✓ Assistenza d'invalidità e di vecchiaia
- ✓ Difesa dell'ambiente naturale

Questi servizi gravano sui conti pubblici in quanto richiedono ingenti risorse finanziarie, le quali provengono in buona parte dal prelievo fiscale che ha, nei Paesi democratici, un sistema di tassazione progressivo in cui l'imposta cresce al crescere del reddito.” (da Wikipedia, l'enciclopedia libera)

Mobilità - è uno strumento di sostegno per lavoratori che abbiano perso il posto di lavoro a seguito di un licenziamento per cessazione di attività, riduzione o fallimento dell'azienda.

La mobilità fa seguito al licenziamento in quanto il rapporto di lavoro con l'impresa si interrompe ma garantisce un passaggio "morbido" alla cessazione

della prestazione lavorativa grazie ad interventi di aiuto e sostegno per le persone licenziate e per le aziende disposte ad assumerle. Cfr. guida nella sezione Risorse

Cassa integrazione - è un intervento di sostegno per lavoratori di aziende in difficoltà. La cassa integrazione guadagni **ordinaria** (CIGO) interviene per difficoltà temporanee e a carattere transitorio dell'industria (escluso l'artigianato) a prescindere dal numero di dipendenti, del settore edile e dell'agricoltura (per eventi metereologici). L'ente competente in materia di CIGO è l'INPS.

La cassa integrazioni guadagni **straordinaria** (CIGS) è concessa nei casi di crisi, ristrutturazione, riorganizzazione, conversione produttiva, privatizzazioni, fallimento, ecc., alle imprese industriali con più di 15 dipendenti e del commercio con più di 50, e alle aziende dell'editoria. Entrambi gli istituti garantiscono ai lavoratori messi in cassa integrazione, cioè temporaneamente sospesi dal lavoro, un sostegno al reddito.

Tasso di disoccupazione Istat - rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro (per 100).

Tasso di occupazione - rapporto tra gli occupati e la popolazione residente di 15 anni e più (per 100).

Tasso di attività - rapporto tra le forze di lavoro e la popolazione residente di 15 anni e più (per 100).

Definizioni in uso e adottate in Osservabiella.it

“Si intendono per :

a) "adolescenti , i minori di eta' compresa fra i quindici e diciotto anni, che non siano piu' soggetti all'obbligo scolastico;

b) "giovani , i soggetti di eta' superiore a diciotto anni e fino a venticinque anni compiuti o, se in possesso di un diploma universitario di laurea, fino a ventinove anni compiuti, ovvero la diversa superiore eta' definita in conformita' agli indirizzi dell'Unione europea;

c) "**stato di disoccupazione** , la condizione del soggetto privo di lavoro, che sia immediatamente disponibile allo svolgimento ed alla ricerca di una attivita' lavorativa secondo modalita' definite con i servizi competenti;

d) "**disoccupati di lunga durata** , coloro che, dopo aver perso un posto di lavoro o cessato un'attivita' di lavoro autonomo, siano alla ricerca di una nuova occupazione da piu' di dodici mesi o da piu' di sei mesi se giovani;

e) "**inoccupati di lunga durata** , coloro che, senza aver precedentemente svolto un'attivita' lavorativa, siano alla ricerca di un'occupazione da piu' di dodici mesi o da piu' di sei mesi se giovani;

f) "**donne in reinserimento lavorativo** , quelle che, gia' precedentemente occupate, intendano rientrare nel mercato del lavoro dopo almeno due anni di inattivita'.”

(D.L. 19 dicembre 2002, n.297, art.1)

“**art.1** (...)

f) "stato di disoccupazione", la condizione del disoccupato o dell'inoccupato che sia immediatamente disponibile allo svolgimento di un'attività lavorativa;

art.2 - Stato di disoccupazione

1. La condizione di cui all'articolo 1, comma 2, lettera f), dev'essere comprovata dalla presentazione dell'interessato presso il servizio competente nel cui ambito territoriale si trova il domicilio del medesimo, accompagnata da una dichiarazione, ai sensi della legge 4 gennaio 1968, n. 15, e successive modificazioni, che attesti l'eventuale attivita' lavorativa precedentemente svolta, nonchè l'immediata disponibilità allo svolgimento di attività lavorativa.”

(D.L. 21 aprile 2000, n.181, art.1 e 2)